

Seminario – 2^a Fiera della Contrattazione, Fiera di Bergamo, 24-25 maggio 2011

Contrattare è il mio mestiere

Relazione di sintesi

di Francesca Fazio e Maria Tuttobene

Mercoledì 25 maggio 2011, presso la Fiera di Bergamo e con l'organizzazione di Cisl Lombardia, si è svolta la seconda edizione della *Fiera della contrattazione*, che ha visto premiati i migliori accordi di secondo livello siglati nel corso del 2010. Un'occasione importante, questa, per conoscere da vicino il sindacato nella sua veste di negoziatore e, in particolare, il ruolo della contrattazione decentrata, sempre più considerata una leva strategica per lo sviluppo economico ed occupazionale. Welfare contrattuale, conciliazione vita-lavoro, formazione ed occupabilità, nonché reddito e produttività sono stati i filoni contrattuali al centro della giornata, affrontati mediante la presentazione concreta di alcuni accordi aziendali/territoriali particolarmente significativi sotto il profilo dell'innovazione. L'importanza strategica della contrattazione passa attraverso la consapevolezza dell'attuale congiuntura economica e del generale contesto macroeconomico del Paese, descritti dal professore Carlo Dell'Aringa e dal Segretario generale Cisl Raffaele Bonanni durante il seminario *Contrattare è il mio mestiere*.

Dall'osservazione degli accordi pervenuti alla Commissione di valutazione, cui faceva parte anche il Professore, è emersa una crescente attenzione alla contrattazione aziendale da parte degli operatori del mercato del lavoro, sia in termini quantitativi (562 accordi in gara) sia in termini di qualità dei contenuti. I 562 contratti pervenuti rappresentano, secondo Dell'Aringa, un'ulteriore conferma dell'erroneità di quella tesi, ormai largamente diffusa, che vuole tutto il sistema di relazioni sindacali, e soprattutto la funzione della contrattazione collettiva, in profonda crisi. «In realtà» – spiega il Professore – «il grande nocciolo di questo sistema si sta muovendo nella giusta direzione, ma ciò non fa notizia». È infatti possibile rilevare un nuovo ruolo del sindacato, che lavora “per” e non più “contro”, consapevole dell'importanza dell'arena in cui opera e delle difficoltà economiche del Paese. Per meglio comprendere le manifestazioni patologiche di un apparato complessivamente ben funzionante, l'economista del lavoro ha brevemente tratteggiato i contorni dell'attuale contesto socio-economico. L'Italia ha reagito positivamente alla crisi mondiale sul versante dell'occupazione, grazie all'utilizzo degli ammortizzatori sociali che hanno permesso di attutire i duri colpi della recessione e di preservare il capitale umano delle aziende. Questo strumento rappresenta, assieme al *Kurzarbeit* tedesco, uno degli esempi migliori di concertazione sociale ed una delle politiche più efficaci per la tenuta occupazionale. La recente riforma dell'apprendistato, prezioso strumento di rilancio dell'occupabilità giovanile, ma ancora oggi poco e male utilizzato, oppure il c.d. Decreto sviluppo (d.l. n. 70/2011), che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, rappresentano inoltre due esempi di interventi governativi a sostegno e promozione dell'occupazione. È, tuttavia, necessario ricordare che «il principale problema dell'Italia è l'abnorme peso del debito pubblico, che è necessario risanare in tempi brevi» – ha affermato Dell'Aringa – «sia per non incorrere in pesanti sanzioni che aggraverebbero ulteriormente la situazione, sia per consentire un riavvio degli investimenti volti ad incrementare il livello di produttività e competitività del nostro Paese e, quindi, il PIL pro-capite». Non si possono, poi, dimenticare i problemi legati all'evasione fiscale, al welfare, alla difficoltà di

ingresso dei giovani nel mercato del lavoro (la metà di essi a 5 anni dalla laurea non lavora e, il più delle volte, è inserita in circoli viziosi di stage impropriamente utilizzati), alla bassa partecipazione al lavoro delle donne e degli ultracinquantenni. Il ruolo del sindacato non deve dunque essere circoscritto alla negoziazione contrattuale, ma deve considerare questi problemi, “internalizzandoli” nella propria azione, nella condivisione di una politica di rigore e per l’avviamento del processo di crescita.

Raffaele Bonanni, dal 2006 Segretario nazionale della Cisl, ha invece parlato della contrattazione collettiva nei termini di «un’occasione per i soggetti interessati di “tirare la corda” al fine di esprimere il migliore suono possibile», e cioè di uno strumento potenzialmente idoneo a creare le condizioni ottimali per migliorare la produttività e la competitività delle imprese e, di conseguenza, il benessere dei lavoratori. «Ci sarà occupazione se l’economia andrà bene» – ha aggiunto il Segretario – «e l’economia potrà andare bene solo se si utilizzerà correttamente lo strumento della contrattazione collettiva. [...] La stragrande maggioranza degli accordi sono stati contrattati insieme alla Cgil: qual è allora il problema?». L’auspicio di Bonanni per la costruzione e condivisione, unitariamente alla Cgil, di una strategia di azione comune per il futuro pare essere stato soddisfatto con l’accordo unitario del 28 giugno scorso su contratti e rappresentanza.

Francesca Fazio, Maria Tuttobene

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo